

**Zeitschrift:** Schweizerische Zeitschrift für Religions- und Kulturgeschichte = Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle = Rivista svizzera di storia religiosa e culturale

**Herausgeber:** Vereinigung für Schweizerische Kirchengeschichte

**Band:** 106 (2012)

**Artikel:** Un francescano in Cina (1923-1938)

**Autor:** Muscardini, Giuseppe

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-390529>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 18.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

## Un francescano in Cina (1923–1938)

Giuseppe Muscardini

Ci sarà in qualche angolo di questo mondo chi ha «incrociato» Gualtiero Medri scorrendone il nome sull'insegna all'angolo di una via. Chi è interessato alla biografia delle donne e degli uomini illustri che hanno dato un nome alle nostre strade, apprenderà di un romagnolo nato nel 1887, appassionato di cose d'arte, che già sui banchi di scuola accarezzava l'idea di consacrare la propria esistenza alla ricerca storica. Aspirazione legittima, rallentata dallo scoppio della Grande Guerra e dal conseguente arruolamento nel Regio Esercito Italiano in qualità di sottufficiale comandato sul Carso. Un lieve ritardo nei piani, ma al termine del conflitto riuscì nel suo intento e da quel momento in poi collezionò un gran numero di monografie e di studi sulla storia artistica dell'Italia, interessi a cui si dedicò con perseveranza fino a quando la morte non lo sorprese il 13 luglio 1970.<sup>1</sup> Analogamente, chi vive a Roma si sarà imbattuto nel nome di Bonaventura Ciavaglia, inciso su una targa all'angolo di una laterale di Via Fabiano Landi, nella zona di Via Ostiense. Nato nel 1893 a Pofi, nel frusinate, battezzato con il nome di Francesco ed entrato ancora adolescente nell'ordine francescano, fu ucciso in Cina il 2 maggio 1938 all'età di 45 anni durante la guerra cino-giapponese, e per questo annoverato fra i martiri della fede.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Note biografiche su Gualtiero Medri si leggono nel necrologio pubblicato il 15 luglio 1970 ne «Il Resto del Carlino», da cui si desume la data esatta della nascita (Bagnacavallo, 7 agosto 1887) e della morte (Ferrara, 13 luglio 1970; cfr. La scomparsa del prof. Medri, ne «Il Resto del Carlino», Cronaca di Ferrara, 6, dove peraltro sono riportati due ritratti fotografici. Volendo integrare quelle note e sottolineare la formazione culturale di Gualtiero Medri, si segnala la presenza presso l'Archivio Storico dell'Università di Bologna di un fascicolo a lui intestato negli anni in cui era studente della Facoltà di Pedagogia presso l'Ateneo felsineo; Bologna, Archivio storico dell'Università, fascicolo 2401, Gualtiero Medri, 1914/15, Facoltà di Pedagogia, I anno. Lo spessore culturale di Gualtiero Medri è stato ben evidenziato con poetica emozione dal medievista Antonio Samaritani in un toccante ricordo a due anni dalla scomparsa; cfr. A. Samaritani, Gualtiero Medri (1887–1970), in: «Atti e Memorie» della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria, s. III, vol. XI, 1972, 24–34.

<sup>2</sup> Cfr. in proposito S. Zavarella, Missione e martirio. Missionari francescani martiri in Cina, Ro-

*Lettere da T'aiyuanfu. Il francescano e lo storico*

Non risulterebbe facile l'accostamento fra Gualtiero Medri e Bonaventura Ciavaglia senza l'esplorazione di un carteggio inedito che data dal 1922 al 1938, anno della tragica scomparsa del francescano.<sup>3</sup> Dai fogli ingialliti si rileva come il primo, di sei anni più anziano, fosse stato il diretto superiore del secondo: nelle trincee fangose il tenente Gualtiero Medri si prodigò per tenere i suoi sottoposti al riparo da proiettili e bombe, mosso da autentica umanità verso i soldati di leva, troppo giovani per rischiare la vita. E questo fece crescere in loro un sentimento di rispetto che al termine della guerra si permuto in affetto e riconoscenza.

«Sia pur sicuro che io la ricordo sempre con piacere. E come non dovrei ricordarla con affetto? Ella è stato un secondo padre, poiché se non mi avesse tolto dai grandi pericoli della trincea io forse oggi non sarei qui; basterebbe solo questo grande favore, senza contare gli altri, per aver diritto alla mia perenne gratitudine.»

Sono le calorose parole contenute in una lettera spedita da Frascati il 9 settembre 1922,<sup>4</sup> indirizzata dal Reverendo Padre Bonaventura Ciavaglia «dell'OFM (Ordine Francescani Minori)» al Prof. Gualtiero Medri. Da questa data in poi il frate prende ad informarlo sul rapido evolversi del suo progetto: recarsi in Cina e servire nella missione cattolica di T'aiyuanfu, nello Shaanxi settentrionale.<sup>5</sup> La determinazione è grande, sostenuta da un animo fervente, e il proposito di vita missionaria alla fine si concretizza. Dopo un viaggio di cinquantasei giorni<sup>6</sup> a bordo del piroscafo *Persia*, il 18 gennaio 1924 giunge a destinazione, accolto cordialmente nella confraternita. Da subito concepisce il suo apostolato come

---

ma, Postulazione generale dell'ordine dei Frati Minori, 2000, 128, dove Bonaventura Ciavaglia è menzionato nel modo seguente: Ciavaglia Bonaventura, Sacerdote, OFM. Nato a Pofi nel 1893. Figlio della Provincia Romana, Missionario a Taiyuanfu. È stato fucilato il 2 maggio 1938.

<sup>3</sup> La raccolta di lettere è conservata presso i Musei Civici d'Arte Antica di Ferrara, Archivio Medri, Busta D.

<sup>4</sup> Cfr. lettera del 9 settembre 1922 inviata da Padre Bonaventura Ciavaglia a Gualtiero Medri, Ferrara, Musei Civici d'Arte Antica di Ferrara, Archivio Medri, Busta D.

<sup>5</sup> Sulla storia della Missione cattolica di T'aiyuanfu e sulle numerose attività condotte in loco dai francescani fin dal XVIII secolo, cfr. G. Ricci, *Vicariatus Taiyuanfu, seu Brevis historia antiquae Franciscanae missionis Shansi et Shensi a sua origine ad dies nostros (1700–1928)*, Pekini, Typographia Congregationis Missionis, 1929; *Catalogus missionariorum O.F.M. in vicariatu apostolico de Taiyuanfu, Taiyuanfu, Catholic mission*, 1936; *Regulae servandae ab alumnis seminarii minoris «S. Aloysii Gonzagae», vicariatus apostolici de Taiyuanfu (Shansi), Taiyuanfu, Typ. Missionis Catholicae*, 1937; F. Margiotti, *Il cristianesimo nello Shansi (Cina) dalle origini al passaggio definitivo ai Francescani (1738)*, Roma, Pontificium Institutum Missionale Scientificum, 1952; A. Berta, *Mons. Eugenio Massi O.F.M. vescovo e vicario apostolico di Taiyuanfu, Sianfu e Hankow (Cina) (1875–1944). Piccola biografia di un grande missionario*, Falconara Marittima, Biblioteca Franciscana, 1955; F. Margiotti, *Il cattolicesimo nello Shansi dalle origini al 1738*, Roma, Edizioni Sinica Franciscana, 1958; N. Cerasa, *Breve storia della missione di Taiyuan shansi Cina*, Roma, Provincia Romana dei Frati Minori, 1998.

<sup>6</sup> Cfr. lettera del 30 novembre 1923 inviata da Padre Bonaventura Ciavaglia a Gualtiero Medri, Ferrara, Musei Civici d'Arte Antica di Ferrara, Archivio Medri, Busta D.

un'opera di persistente evangelizzazione della popolazione locale, fiero di portare in un solo inverno 53 pagani adulti e 65 bambini sotto la croce di Cristo. Non del tutto soddisfatto, con piglio ironico ma convinto, auspica per il futuro di ampliare il numero dei convertiti: «... ai primi di Novembre spero che la pesca sia più abbondante». Né mancano i circostanziati ragguagli sulla situazione politica in Cina in quella seconda metà degli Anni Venti. La guerra imminente, un sentimento anticristiano ed antieuropeo maturato all'interno delle classi aristocratiche e governative cinesi – rivolto soprattutto contro inglesi e giapponesi – complicano ben presto l'esistenza di quanti operano nella missione cattolica. A questo si aggiunge un'epidemia di tifo nero che solo a T'aiyuanfu conduce alla morte cinque sacerdoti e un seminarista. Le statistiche non sono certo confortanti: in 12 anni sono 17 i missionari passati a miglior vita a causa del tifo.

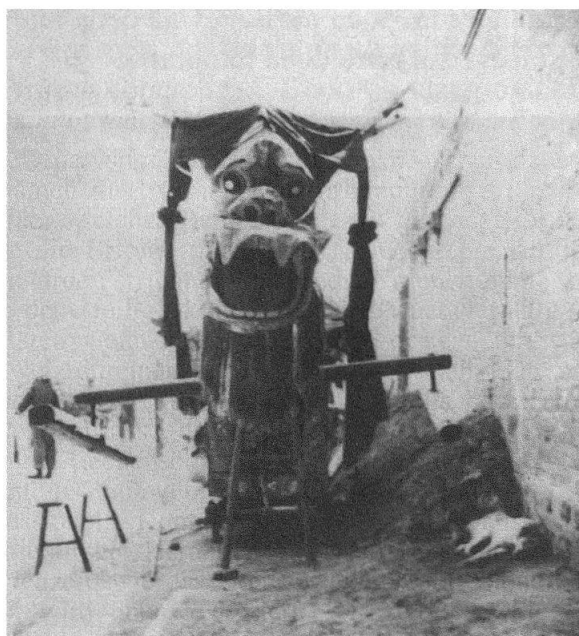
Nel suo complesso tutta la corrispondenza è caratterizzata dal desiderio di aggiornare Gualtiero Medri su quanto avviene nella missione cattolica e più in generale nella regione cinese dove il frate svolge il suo servizio. Anche il quotidiano riveste importanza, quell'importanza che gli uomini di fede attribuiscono ai gesti e agli eventi ordinari, come la sosta di una divertita adolescente alle prese con un telaio rudimentale, che interrompe la sua attività di tessitrice per farsi immortalare in una istantanea un poco mossa. «Una delle mie 200 bambine al lavoro (tesse la seta)», si legge sul retro della fotografia.



O un gruppo di persone allineate in posa fotografica: tutte insieme costituiscono una «cristianità», espressione usata da Ciavaglia per designare gli ospiti abituali della comunità missionaria.



O ancora una fotografia che ritrae la testa in cartapesta di un drago cinese, «parcheggiata» a ridosso di un muro di cinta. «La presente rappresenta la testa del Dragone cinese, idolo veneratissimo dai pagani del celeste Impero», preciserà il frate inviandola a Gualtiero Medri in data 20 luglio 1936.

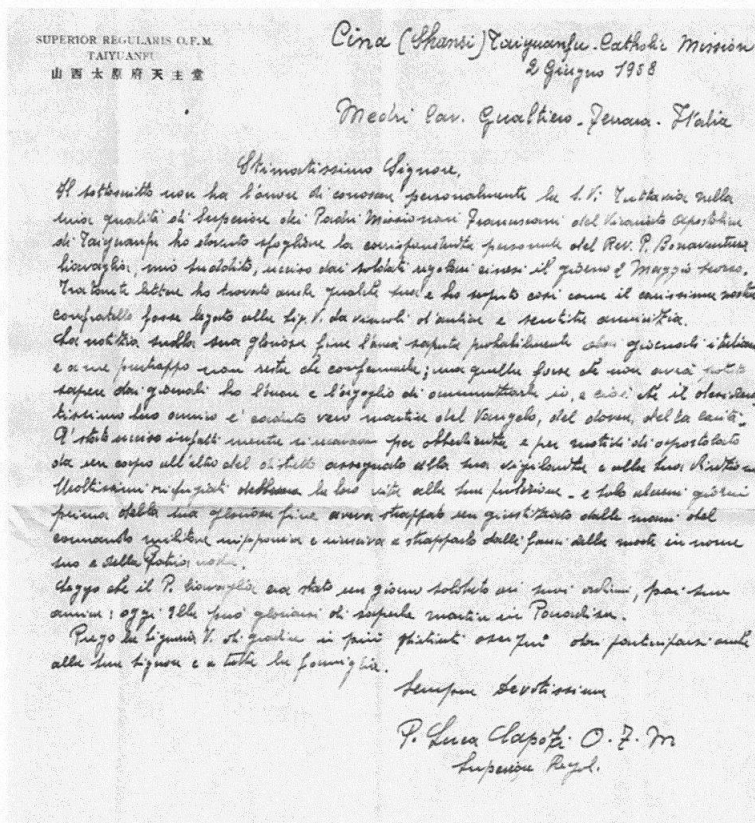


Eppure in quello stesso 1936 i tempi non sono propizi per enfatizzare quadretti di vita normale dove tutto sembra svolgersi nella quiete e nell'armonia. Gli eventi politici si succedono vorticosamente in Cina, e lasciano spazio a serie preoccupazioni tra i missionari dello Shaanxi Settentrionale. Volendo riassumere brevemente i fatti dell'epoca, diremo anzitutto che nel settembre del 1931 il Giappone occupa la Manciuria e in novembre è proclamata nello Jiangxi meridionale la *Repubblica Sovietica Cinese* presieduta da Mao Zedong. Nel 1934 si svolge la cosiddetta *Lunga Marcia*, indetta dal Partito Comunista Cinese per ga-

rantire l'esistenza di un nucleo dell'Armata Rossa a fondamento della nuova Cina comunista, marcia ultimata nell'ottobre 1936 giustappunto nello Shaanxi Settentrionale. Il clima che si respira a T'aiyuanfu è pesante, reso con parole drammatiche:

«... il pericolo rosso o bolscevismo si fa sempre più manifesto, e, si capisce, con nostro detrimento. Sono stati massacrati dai seguaci di Lenin cinque sacerdoti e distrutte molte chiese e residenze. Inoltre bande di studenti cinesi, stipendiate dal governo di Mosca, fanno propaganda anticristiana e molestano i nostri cristiani per farli apostatare. Voglia il buon Dio far sì che lo stato politico della Cina migliori in un modo o in un altro, altrimenti le cose vanno male per noi stranieri e per il povero popolo cinese, il quale sente un estremo bisogno di pace ma non la può aspettare da coloro che attualmente lo governano, perché in buona parte venduti, o ligi al bolscevismo.»

Parole dure, cariche di risentimento e riprovazione, resoconti che paiono preconizzare la fine. A questo inevitabilmente si è portati a pensare leggendo le missive scambiate in quel periodo tra il missionario e Gualtiero Medri. L'ultima, su carta intestata della missione, risulta inviata a Medri in data 2 giugno 1938.

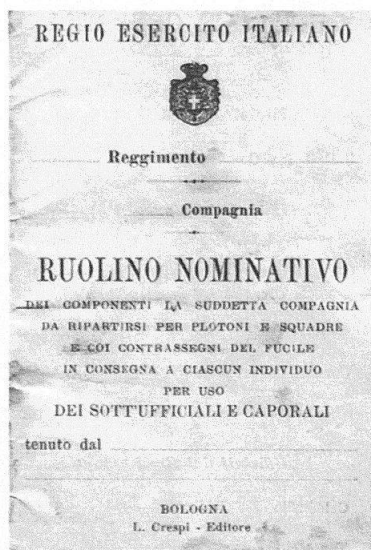


Laconica ed essenziale, non è a firma di Padre Bonaventura, bensì del Padre Luca Capozzi, Superiore Regolare dei Missionari Francescani del Vicariato Apostolico di T'aiyuanfu:

«Il desideratissimo suo amico è caduto vero martire del Vangelo, del dovere, della carità. È stato ucciso infatti mentre si recava per obbedienza da un capo all'altro del distretto.»<sup>7</sup>

I dati raccolti in seguito rendono attendibile un episodio di vero eroismo al quale il francescano di Pofi partecipò con animo coraggioso: lo stesso Superiore dichiara a Medri che poco prima della morte il missionario aveva strappato dalle mani dei giapponesi un uomo condannato alla fucilazione. Altre documentate fonti spiegano come Bonaventura Ciavaglia avesse seguito il suo impulso di evangelizzatore nonostante l'obbligo impartito dai superiori di non uscire dalla missione, per i possibili pericoli derivanti dagli scontri a fuoco. Ma ignorato il divieto, sulla strada incontrò i militari cinesi che lo uccisero.

Un'esperienza bellica condivisa nelle trincee della Grande Guerra, una diversa scelta di vita e l'esito infausto di una ventennale amicizia, qualificano il rapporto intercorso fra Gualtiero Medri e il padre Bonaventura Ciavaglia. Nel *Ruolino Nominativo per uso dei Sottufficiali e Caporali* appartenuto a Gualtiero Medri e utilizzato durante le operazioni militari sul Carso, si legge il nome del soldato «Ciavaglia Francesco, scritturale», assegnato alla Seconda Compagnia.



NUMERO		CASATO E NOME	DATA dell'Assento	Contenzione del Fucile		Classificazione al Tiro al Bers.		Servizio che deve prestare
di Esate	di Patrie			lett.	Num.	Classe	Posti	
		<i>Ufficio di Amministrazione</i>						
		<i>1° Lt. Cap. Giuseppe Geronzi</i>						
		<i>2° Lt. Cap. Carlo Pini</i>						
		<i>3° Lt. Cap. Luigi Pini</i>						
		<i>5° Lt. Cap. Giovanni Pini</i>						
		<i>Ufficio di Servizio</i>						
		<i>1° Lt. Cap. Carlo Pini</i>						
		<i>2° Lt. Cap. Carlo Pini</i>						
		<i>3° Lt. Cap. Carlo Pini</i>						
		<i>4° Lt. Cap. Carlo Pini</i>						
		<i>5° Lt. Cap. Carlo Pini</i>						

Un subalterno con cui alla fine della Guerra Medri mantiene un collegamento costante ed esclusivo, spingendo di conseguenza Ciavaglia a personali rivelazioni, dai motivi della sua scelta di vita al grande disagio che la scomparsa del padre, nell'agosto del 1922, provoca in lui ad una settimana dall'ordinazione sacerdotale. «Sono stato ordinato Sacerdote il giorno 6 Agosto passato a Roma. Otto

<sup>7</sup> Cfr. lettera del 2 giugno 1938 inviata da Padre Luca Capozzi a Gualtiero Medri, Ferrara, Musei Civici d'Arte Antica, Archivio Medri, Busta D. Sulla figura di Padre Luca Domenico Capozzi, compaesano di Ciavaglia (Pofi, 9 marzo 1899 – Nazareth 1991), Vescovo in Cina, poi rinchiuso a lungo nelle carceri di Mao, si rinvia alla documentata biografia compilata da N. Cerasa, Gioioso centenario. Biografia di mons. Luca Domenico Capozzi, a cura di Umberto Capozzi e Giuseppe Leopardi, Pofi, s.n., 1999.

giorni prima della mia ordinazione mi colpì una grave disgrazia: la morte del mio venerato genitore.» Una volta in Cina cede con naturalezza al bisogno e al piacere di incrementare i suoi contatti con l'Italia. Nelle righe fitte si legge la soddisfazione di potersi adoperare in ambito culturale per documentare il faticoso lavoro a cui la comunità francescana attende: nel settembre 1924 comunica a Medri che in occasione della Esposizione Missionaria Vaticana fissata per l'anno successivo, ha provveduto ad inviare a Roma «numerosi oggetti belli per la varietà e la qualità»<sup>8</sup>, chiedendogli espressamente se sia intenzionato ad andarli a vedere. Il missionario ben conosce gli spiccati interessi di Medri, le curiosità che in quegli stessi anni lo spingono ad occuparsi di cose orientali servendosi dalla Casa Editrice veneziana *L'estremo Oriente*, fondata Giovanni Filippi nei primi anni del Novecento. Sa di fare cosa gradita spedendogli oggetti realizzati dai cinesi della Missione, come si legge in data 6 ottobre 1923:

«Dalla lontana Cina mi ricorderò sempre di lei e, potendo, Le manderò qualche raro oggetto di origine ed autore cinese che farà figurare nel suo salottino, affinché vedendolo si ricordi del suo indisciplinato soldato di un tempo.»

Si può comprovare facilmente la consuetudine negli anni Venti e Trenta di circondarsi di oggetti, fotografie di luoghi lontani, carte con postali da e verso l'Oriente in cui posticci ideogrammi diventavano complemento decorativo. I missionari contribuirono largamente diffondere nei ceti più abbienti il gusto per i manufatti cinesi e giapponesi, in linea con le direttive spirituali di Papa Pio XI, che per il Giubileo del 1925 promosse in Laterano la visitatissima Esposizione Missionaria Vaticana. Padre Bonaventura conosce inoltre la passione filatelica dell'amico e, promettendogli serie di francobolli cinesi, rende note impensabili forme di commercio all'interno delle comunità interconfessionali:

«Come Le feci notare nella mia ultima, avere una collezione completa di francobolli nazionali è molto difficile. I signori Protestanti li comprano per un dollaro e cinquanta (circa 17 lire italiane) e quindi tutte le famiglie ed i negozi li mettono da parte per venderli a loro.»

Un'indignazione, quella nutrita per i protestanti, che anche in altre parti del carteggio non è sottaciuta. Quando nel 1927 gli eventi precipitano e sempre più si diffonde l'avversione per gli Europei – con spietate esecuzioni di missionari e devastazioni di chiese cristiane – il francescano si dimostra poco clemente verso i seguaci di Lutero e Calvino:

<sup>8</sup> Sulla grande Esposizione Missionaria Vaticana allestita in Laterano fino al 10 gennaio 1926, voluta da Pio XI in occasione del Giubileo del 1925, si rimanda a due significativi interventi dell'epoca, rispettivamente di L. Gramatica, *L'esposizione missionaria Vaticana*, in: *Emporium*, LXII, agosto 1925, 74–87, e di S. Grande, *Missioni e geografia a proposito dell'esposizione Vaticana*, ivi, LXII, dicembre 1925, 360–369. Per la pubblicistica più recente cfr. A. Ranaldi, *Dalle esposizioni universali ai musei scientifici. L'Esposizione Missionaria Vaticana del 1925*, in: *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, a cura di Maria Adriana Giusti e Ezio Godoli, atti del Convegno Internazionale di studio, Viareggio, 23–25 ottobre 1997, Siena, Maschietto&Musolino, 1997, 195–202.

«In altre province sono stati uccisi alcuni missionari, altri sono stati inviati ai porti per essere rimpatriati, ma passata la bufera sono tornati ai loro posti, mentre i protestanti sono tutti spariti, e volesse Dio che non tornassero più ad ingannare questa povera gente.»

Sono i giudizi taglienti e sommari di un uomo poco più che trentenne, esasperato dalle vicende a cui partecipa, ma intimamente consapevole che i protestanti in Cina corrono i medesimi pericoli dei cattolici. Lo dimostra una frase augurale vergata nello stesso foglio: «Speriamo che in questa pacifica provincia, per intercessione dei numerosi martiri dell'infelice 1900<sup>9</sup> non accada altrettanto», rievocando così la cruenta fine toccata nel luglio 1900 a diversi religiosi attivi nello Shaanxi, eccidio di cui furono vittime anche missionari protestanti.

### *I francescani «simpatizzanti»: l'ideologia fascista vissuta come missione*

Dal 10 agosto 1928 il rapporto epistolare tra i due si interrompe per otto anni. Riprendendo il 25 aprile 1936, si apre con una dotta citazione da Metastasio:

«Un poeta che non era privo d'ingegno scrisse: «Voce dal sen fuggita poi richiamar non vale, non ritornò lo strale quando dell'arco uscì». <sup>10</sup> La voce e lo strale sfuggirono dalla mia infelice penna otto anni fa...»

Nelle intenzioni del francescano la citazione è usata come scusante per giustificare il lungo silenzio. Quasi per rimediare all'imperdonabile negligenza, arric-

<sup>9</sup> Bonaventura Ciavaglia richiama alla memoria l'efferato eccidio di frati minori, seminaristi, missionarie francescane e missionari protestanti avvenuto nel luglio 1900 nello Shaanxi su ordine del sanguinario governatore Yuxien. Sulla situazione politica cinese all'epoca della rivolta dei Boxer e sulle vicissitudini delle Missioni nel periodo in cui in Cina si sviluppò un forte sentimento xenofobo e anticattolico, cfr. G. Ricci, Gigli e rose, ossia le Sette protomartiri dell'Istituto delle francescane missionarie di Maria massacrato in Cina il 9 luglio 1900, Levanto, Tipografia Dell'Immacolata, 1919; G. M. Conforti, Missione di Cina. Olocausto, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988, 776; A. Luca s.s., Nella Cina dei Boxers. La Prima Missione saveriana (1899-1901), Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, 254; L. Morra s.i., I Boxer e la Chiesa cattolica in Cina nei secoli XIX e XX, Roma, Tipografia poliglotta della Pontificia Università Gregoriana, 1996; P. Loti, Gli ultimi giorni di Pechino. Un avventuroso viaggio nella Cina dei Boxer, Padova, Muzzio, 1997; Id., I missionari Saveriani in Cina, in AA.VV., Cina, immagini di un tempo remoto (1900-1950), CSAM, Brescia, 1998, 11; L. Lanzi, Francesco Fogolla e i Martiri Cinesi, raccolta iconografica, Editore a Parma dai Frati Minori Convento SS. Annunziata, 2000, 37; G. Messerotti Benvenuti, Un italiano nella Cina dei Boxer. Lettere e fotografie, 1900-1901, a cura di Paolo Battaglia e Nicola Labanca, Modena, Associazione Giuseppe Panini Archivi Modenesi, 2000; A. Madaro, La rivolta dei Boxer. Pechino 1900, Quinto di Treviso, Europrint, 2001.

<sup>10</sup> La citazione è dal dramma per musica *Ipermestra* di Pietro Metastasio, Atto II, scena I. Nel dialogo conclusivo con Danao, Adrasto propriamente recita: Voce dal sen fuggita / Poi richiamar non vale; / Non si trattien lo strale / Quando dall'arco uscì, calco oraziano della locuzione latina *Nescit vox missa reverti*, contenuta in *Ars poetica*, 390. Per completezza è doveroso indicare in Orazio un secondo luogo poetico con analogo significato, contenuto in *Epistolae*, I, 18, 71: *Et semel emissum volat irrevocabile verbum*. Quale edizione di riferimento si indica D. R. Shackleton Bailey, *Q. Horati Flacci Opera*, Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana, Stuttgart, Teubner, 1985.

chisce la narrazione con sovrabbondanza di notizie, dal numero dei cinesi che ha battezzato, alla presenza nella Missione del nipote Fortunato, sacerdote e studioso di lingue orientali.<sup>11</sup> Non sorvola sulla grave situazione politica in cui versa la provincia dove ha sede il Vicariato. Si teme l'attacco dei Giapponesi, decisi ad occupare la parte settentrionale della Cina, mentre i comunisti hanno da poco invaso la zona dove sorge la Missione. Questo il quadro poco rassicurante a metà del 1936. Da quel momento in poi, e fino al triste epilogo, le lettere sono contrassegnate da un giustificato timore per l'incolumità fisica dei francescani della missione, esposti ad incursioni e attacchi. Poi avviene l'irreparabile e Padre Bonaventura cade sotto il piombo dei soldati regolari cinesi. *Martire del Vangelo*, è definito il frate da Padre Luca Capozzi, quando ne annuncia l'avvenuta scomparsa a Gualtiero Medri. Un uomo votato alla pratica cristiana e alla bontà, ma che spesso pare incarnare il volto severo della bontà, vale a dire quella predisposizione d'animo a fare il bene pur nell'alveo di una concezione pragmatica dell'esistenza. Con tutto ciò che ne consegue, non ultimi il sostegno o l'ostilità verso ai movimenti politici e d'opinione della propria epoca, così come nel Novecento avvenne per molti religiosi cosiddetti *militanti*, da don Primo Mazzolari a don Milani. Ma qui gravitiamo in ambito francescano e ad una lettura attenta dei documenti salta agli occhi un dato che ci pare dissonante con la professione di fede di Bonaventura Ciavaglia. È quel modo troppo gioioso di parteggiare per Benito Mussolini, talvolta espresso con parole cariche di enfasi:

«Non trascuri di farmi sapere qualche notizia, anche politica, delle più importanti, specialmente riguardo al nostro caro Benito che anche noi, lontani dalla cara Patria, amiamo e preghiamo il Signore che lo conservi lungamente per il bene comune della nostra nazione.»<sup>12</sup>

E in altra missiva:

«Come si porta il nostro Benito? Le condizioni economiche dell'Italia sono migliorate? Vi sono da segnalare avvenimenti di qualche importanza politica o religiosa? Mi parli un po' di tutto e di tutti e mi farà gran piacere.»<sup>13</sup>

E in altra ancora:

«Mi dia, se ha tempo, qualche notizia, delle più interessanti, riguardante la nostra bella Italia ed il suo duce.»<sup>14</sup>

Altrove così si esprime:

«Speriamo che il nostro Benito continui a fare il bravo come per il passato. Io non leggo nessun giornale e quindi non so nulla di quello che accade in Europa.»<sup>15</sup>

<sup>11</sup> A margine dell'epistolario sono presenti due lettere a firma di F. Fortunato Margiotti, l'una datata 8 marzo 1936 e l'altra 17 luglio 1936. Di questo nipote di Bonaventura Ciavaglia si conoscono le due segnalate opere sull'evangelizzazione nello Shaanxi: F. Margiotti, *Il cristianesimo nello Shansi cit.*, e Id., *Il cattolicesimo nello Shansi cit.*

<sup>12</sup> Cfr. lettera del 7 ottobre 1924, Ferrara, Musei Civici d'Arte Antica, Archivio Medri, Busta D.

<sup>13</sup> Cfr. lettera del 1 dicembre 1926, *ivi*.

<sup>14</sup> Cfr. lettera del 18 ottobre 1927, *ivi*.

E ancora:

«In questo vicariato siamo tutti Italiani entusiasti del nostro grande Duce, onore e gloria pura d'Italia. Anche i cinesi conoscono il nostro Mussolini perché hanno la biografia tradotta in lingua cinese.»<sup>16</sup>

E infine:

«Anche qui in Cina Mussolini, il più grande Uomo di Stato che vanti l'Europa, è conosciuto e la sua venerata fotografia figura nei libri di scuola. È uscita anche in lingua cinese la biografia di questo Grande. I cinesi, se si eccettuano i comunisti ed i sacralisti, parlano molto bene del nostro Duce.»<sup>17</sup>

L'ascesa del Fascismo in Italia va di pari passo con il percorso di conversione di Francesco Ciavaglia e con il graduale proponimento di farsi missionario. Ordinato sacerdote due mesi prima della Marcia su Roma, alla fine del 1923 parte per la Cina, lasciando il Paese in un momento di radicale cambiamento, dove al dissolvimento dello Stato liberale segue una progressiva fiducia degli italiani in Benito Mussolini. Il regime si consolida promuovendo grandi opere sociali e ingratiandosi la popolazione. Francesco Ciavaglia non è insensibile alla generale ammirazione per l'uomo forte che si impone nel Paese e dimostra fermezza e buona volontà nel dare vita ad istituti assistenziali fino ad allora inesistenti. Va anche detto che il rapporto fra Mussolini e l'Ordine francescano è piuttosto stretto per non ingenerare consensi nei novizi come nei frati più maturi. *L'uomo di Predappio* viene battezzato – e poi sepolto – nell'antica chiesa di San Cassiano in Penino, retta dai francescani. Dopo aver incontrato Padre Pio nel 1934, Mussolini si persuade intimamente che le preghiere dei frati francescani possono essere ascoltate, come conferma la recente testimonianza resa dalla nipote, che porta lo stesso nome della nonna Rachele. Una piena consonanza di vedute, quella fra Mussolini e il frate di Pietrelcina: giunta la notizia di un possibile attentato alla vita del Duce, Padre Pio chiama a raccolta i confratelli, esortandoli con parole gravi: «Preghiamo. C'è una vita in pericolo.»<sup>18</sup>

Leggende e aneddoti a parte, negli stessi anni in cui il regime di Mussolini rafforza il proprio potere, si registra negli ambienti francescani un'adesione alle nuove idee di Nazione, che inducono a recepire il Fascismo come una missione di civiltà. Impulsi in questo senso provengono dai numerosi scritti di Fra Ginepro da Pompeiana, nome anagrafico Antonio Conio, letterato, giornalista e cappellano militare durante le campagne di guerra in Grecia ed Albania. Per l'adozione del nome, oltre ad ispirarsi al celebre seguace di San Francesco, Conio intende evocare la figura dell'aviatore dannunziano Gino Allegri, meglio noto dai molti estimatori come Fra Ginepro. Le «contaminazioni» sono fin troppo evidenti: il frequente richiamo allo spirito francescano, la collocazione del quadro di San

<sup>15</sup> Cfr. lettera del 10 agosto 1928, *ivi*.

<sup>16</sup> Cfr. lettera del 25 aprile 1936, *ivi*.

<sup>17</sup> Cfr. lettera del 20 agosto 1936, *ivi*.

<sup>18</sup> Cfr. R. Mussolini, *Mia nonna e il Duce*, Milano, Rizzoli, 2011, 173–181.

Francesco nella *Stanza del Lebbroso (la cella delle pure immagini e dei puri sogni)*<sup>19</sup>, lasciano supporre la presenza di una suggestione potente, tradotta in allusioni biografiche, a cui Gabriele D'Annunzio soggiaceva nelle sontuose stanze del Vittoriale. Una suggestione che tuttavia stride con l'eccentricità della parola presente in buona parte delle prose (segnatamente nelle *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi*), o con l'incapacità del Vate di accettare di fatto lo splendore della semplicità. Muovendo dall'emulazione dannunziana, l'agire spirituale che Fra Ginepro incoraggia in chi veste *le sacre lane del poverello d'Assisi*, è quello di un'attività missionaria condotta in modo virile, a diretto contatto con i soldati impegnati a combattere per l'affermazione del modello fascista della società. Dopo l'8 settembre 1943, con la formazione della Repubblica Sociale Italiana ottiene l'incarico di confortare i prigionieri italiani in Germania, e dalle sue memorie uscite postume sappiamo che proprio in quel periodo prestò l'orecchio a Benito Mussolini nel confessionale.<sup>20</sup> Nella diffusione in ambito francescano di un *allineamento* morale al Fascismo, un ruolo significativo si ascrive a Padre Agostino Gemelli, appartenente all'Ordine dal 1903, medico, psicologo e fondatore dell'Università Cattolica di Milano.<sup>21</sup> Nel decennio 1929–1939, nel corso delle annuali cerimonie di inaugurazione dell'anno accademico, in qualità di Rettore dell'ateneo Padre Gemelli sottolinea ogni volta con linguaggio apologetico i valori incarnati dal regime fascista, che a suo giudizio ha saputo infondere ai giovani sicurezza e speranze nel futuro, in aperto contrasto con i governi precedenti:

«Il nuovo volto dell'Italiano, volto di maschia bellezza, ognuno lo può vedere anche nello studente universitario, che non è più lo scapigliato goliardo d'un tempo, ma è il soldato di un'idea e il cittadino che serve con fedeltà una idea.»<sup>22</sup>

Firmatario insieme ad altri 360 intellettuali del *Manifesto degli scienziati razzisti* del 25 luglio,<sup>23</sup> Padre Gemelli approva pienamente le leggi razziali del 1938 diventando il più seguito portavoce dell'*antiebraismo spiritualista*.

<sup>19</sup> Sull'argomento si veda *Esoterismo e Fascismo. Storia, interpretazioni, documenti*, a cura di Gianfranco De Turris, Roma, Edizioni mediterranee, 2006, 317.

<sup>20</sup> Cfr. Fra Ginepro da Pompeiana, *Ho confessato il Duce*, Ceriale, Grafiche Riviera, 1970. Per una recente biografia del francescano, si veda A. Acito, *Fra Ginepro da Pompeiana. Storia di un frate fascista*, Civitavecchia, Prospettiva, 2006.

<sup>21</sup> Sulla controversa figura di Padre Agostino Gemelli si rimanda alla più recente bibliografia, tesa a fornire notizie sui meriti dell'illustre francescano, ma senza eludere le connivenze con il Fascismo, tema che alimenta dal dopoguerra il serrato dibattito sul suo operato di intellettuale e di scienziato; cfr. in proposito F. Mattesini et al., *Agostino Gemelli: trenta anni dopo*, Milano, V&P, 1991; N. Raponi, *Gemelli, Agostino* in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1999, vol. 53, 26–36; M. Bocci, *Agostino Gemelli rettore e francescano*, Morcelliana, Brescia 2003; G. Zachenì, *La croce e il fascio*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2006.

<sup>22</sup> Cfr. Università Cattolica del Sacro Cuore, *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Le fonti. I Discorsi di inizio anno. Da Agostino Gemelli a Adriano Bausola (1921/22–1997/98)*, a cura di Alberto Cova, Milano, V&P, 2008, vol. I, 197.

<sup>23</sup> Cfr. in proposito R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino, Einaudi, 1993, 324; F. Cuomo, *I Dieci. Chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto della razza*, Baldini Castoldi Dalai editore, 2005, 204; si leggano inoltre all'interno dello

Bonaventura Ciavaglia perde la vita nel maggio del 1938. In Italia le famigerate leggi razziali saranno promulgate sei mesi più tardi con Regio Decreto Legge n° 1779 del 15 novembre 1938, *Integrazione e coordinamento in un unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza*. Oggi resta la domanda: a fronte dell'applicazione di quel decreto, con cui si proibiva agli ebrei di figurare nell'elenco del telefono, di tenere conferenze o pubblicare libri, di ordinare necrologi o inserzioni pubblicitarie sui giornali, di frequentare luoghi di villeggiatura o semplicemente di possedere una radio,<sup>24</sup> Bonaventura Ciavaglia avrebbe continuato a subire il carisma di Mussolini? La storia si fa sui documenti, e non sulle supposizioni. Ma pensando all'impulso interiore che lo trattene a lungo in Cina, e alla sua strenua difesa degli abitanti del luogo (ben diversi dagli occidentali per razza e consuetudini), vien fatto di pensare che se fosse sopravvissuto alla furia xenofoba delle truppe regolari cinesi, in quello stesso 1938 si sarebbe schierato contro le abiette ragioni della discriminazione, lesive della dignità umana e inaccettabili per l'etica cristiana.

*Un francescano in Cina (1923–1938)*

Gli archivi hanno restituito di recente un singolare carteggio fra lo storico dell'arte Gualtiero Medri e il missionario francescano Padre Bonaventura Ciavaglia, ucciso nello Shaanxi nel 1938 dalle truppe regolari cinesi ed onorato dalla Chiesa cattolica come martire della fede. Nelle missive del francescano si registrano le concezioni del tempo intorno alla figura e al ruolo assunto dai missionari in Oriente, nonché le dirette testimonianze di un cambiamento politico in atto in Cina che gradualmente darà origine ad una pericolosa xenofobia antieuropea. Tra le fitte righe del carteggio – dilatato in un arco di tempo di quindici anni – si legge inoltre lo spiccato interesse per il regime di Benito Mussolini, e l'influenza che il consolidamento politico del fascismo esercitava sui giovani, anche quando si trattava di missionari molto lontani dall'Italia.

*Ein Franziskaner in China (1923–1938)*

Die Archive haben vor kurzem eine einzigartige Korrespondenz zwischen dem Kunsthistoriker Gualtiero Medri und dem franziskanischen Missionar P. Bonaventura Ciavaglia, der 1938 in Shaanxi von den chinesischen Truppen umgebracht wurde und von der katholischen Kirche als Märtyrer des Glaubens verehrt wird, zu Tage gefördert. In den Briefen des Franziskaners zeigen sich zeitgenössische Vorstellungen über die Figur des Missionars und seine Rolle im Orient ebenso wie die direkte Zeugenschaft eines politischen Wandels in China, der zunehmend eine gefährliche antieuropäische Xenophobie hervorbrachte. In den dichten Zeilen des Briefwechsels, der sich über fünfzehn Jahre erstreckt, lassen sich darüber hinaus ein ausgeprägtes Interesse am Regime Benito Mussolinis und der beträchtliche politische Einfluss herauslesen, welcher der Faschismus auf die junge Generation hatte, auch im Falle von Missionaren, die weit weg von Italien tätig waren.

---

stesso volume le pagine del contributo intitolato Le adesioni del giorno dopo. Padre Gemelli, un uomo guardato dai tedeschi «con molta simpatia». Fanfani e la teoria «economica» della razza, ivi, 18–26.

<sup>24</sup> Sulle inique leggi razziali e le proibizioni imposte agli israeliti con Regio Decreto n. 1779, si veda C. Di Benedetto, *Cataloghi di razza*, ne *Il linguaggio della biblioteca*, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1994.

*Un franciscain en Chine (1923–1938)*

Les archives ont récemment révélé une correspondance exceptionnelle entre l'historien de l'art Gualtiero Medri et le missionnaire franciscain P. Bonaventura Ciavaglia, tué en 1938 à Shaanxi par les troupes chinoises et vénéré par l'Église catholique en tant que martyr de la foi. À travers les lettres du franciscain ressortent des conceptions de l'époque sur la figure du missionnaire et son rôle en Orient, de même que le témoignage direct d'un changement politique en Chine, qui se teignait de plus en plus d'une dangereuse xénophobie anti-européenne. En outre, l'abondante correspondance, qui s'est étendue sur quinze ans, dévoile un intérêt marqué pour le régime de Benito Mussolini et l'influence politique considérable que le fascisme avait sur la jeune génération, également dans le cas de missionnaires qui menaient leurs activités bien loin de l'Italie.

*A Franciscan in China (1923–1938)*

Archives have recently brought to light a remarkable and unique correspondence between art historian Gualtiero Medri and the Franciscan missionary Father Bonaventura Ciavaglia, who was killed by Chinese soldiers in 1938 in Shaanxi and is revered as a Christian martyr by the Catholic Church. The Franciscan's letters reveal contemporary ideas about the role of the missionary in the Far East as well as offering eye-witness accounts of political developments in China which increasingly brought a dangerous and anti-European xenophobia. The correspondence lasted for more than fifteen years. The closely-written lines reveal a marked interest in the Mussolini regime and the political influence which fascism had on the younger generation of Italians, even on missionaries working far from the borders of their home country.

*Parole chiave – Schlüsselwörter – Mots clés – Keywords*

Gualtiero Medri; Bonaventura Ciavaglia; Ordine Francescano Minore – Franziskaner – Ordre des Frères mineurs – Ordre of Friars Minor; Missioni in Cina – Chinamission – mission en Chine – mission in China; Fascismo – Faschismus – fascisme – fascism; Benito Mussolini; Martiri cristiani – christliche Märtyrer – martyrs chrétiens – Christian martyrs; T'aiyuanfu; Agostino Gemelli; Fra Ginepro.

*Giuseppe Muscardini*, Verantwortlicher der Bibliothek der Musei Civici d'Arte Antica in Ferrara, Publizist.

